

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 07 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 421 del 6.09.2010

Visita di cortesia del nuovo capo dell'Ispettorato Agrario di Ragusa Giorgio Carpenzano

Visita di cortesia del nuovo capo dell'Ispettorato Agrario di Ragusa Giorgio Carpenzano al presidente della Provincia Franco Antoci. Erano presenti all'incontro l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo e il consigliere provinciale Bartolo Ficili, dipendente tra l'altro dello stesso Ispettorato. Durante il cordiale colloquio è stata definita un'intesa di collaborazione tra i due Enti in materia di agricoltura per le problematiche che interessano il territorio rurale ibleo e proseguendo un'azione già positivamente collaudata col predecessore Giuseppe Arezzo, chiamato a ricoprire un incarico di prestigio presso l'assessorato regionale all'agricoltura.

L'occasione è stata utile per fare il punto sul difficile momento che sta vivendo il settore agricolo e sulle esigenze di avere risposte a favore degli imprenditori da parte di un Ufficio strategico per le problematiche agricole. Il presidente Antoci e l'assessore Cavallo nell'assicurare il massimo impegno di collaborazione hanno augurato un proficuo lavoro al nuovo dirigente dell'Ipa di Ragusa.

Da parte sua il capo dell'ispettorato Giorgio Carpenzano, nel ringraziare gli amministratori per la disponibilità, ha assicurato l'impegno dell'Ispettorato di partecipare al tavolo agricolo promosso dalla Provincia ed ha annunciato di aver già organizzato gli uffici dopo il suo insediamento e quindi la macchina amministrativa è già operativa per dare le necessarie risposte agli imprenditori e al mondo agricolo in generale.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

7 settembre 2010, ore 16,30 (Sala Convegni)

Piano paesistico. Incontro con l'assessore regionale Armao

Incontro istituzionale con l'assessore regionale ai Beni Culturali Gaetano Armao per discutere del piano paesistico. L'incontro indetto dal presidente della Provincia Franco Antoci si terrà martedì 7 settembre 2010 alle ore 16,30 presso la sala convegni del Palazzo della Provincia. Parteciperanno i rappresentanti istituzionali, sindacali e del partenariato socio-economico.

(gm)

RAGUSA. Il capo dell'Ipa in visita alla Provincia

Visita di cortesia del nuovo capo dell'Ispettorato agrario di Ragusa, Giorgio Carpenzano, al presidente della Provincia, Franco Antoci. Erano presenti all'incontro l'assessore allo Sviluppo economico Enzo Cavallo e il consigliere provinciale Bartolo Ficili, dipendente tra l'altro dello stesso Ispettorato. Durante il cordiale colloquio è stata definita un'intesa di collaborazione tra i due Enti in materia di agricoltura per le problematiche che interessano il territorio rurale ibleo e proseguendo un'azione già positivamente collaudata col predecessore Giuseppe Arezzo, chiamato a ricoprire un incarico di prestigio presso l'assessorato regionale all'agricoltura. L'occasione è stata utile per fare il punto sul difficile momento che sta vivendo il settore agricolo e sulle esigenze di avere risposte a favore degli imprenditori da parte di un Ufficio strategico per le problematiche agricole. Il presidente Antoci e l'assessore Cavallo nell'assicurare il massimo impegno di collaborazione hanno augurato un proficuo lavoro al nuovo dirigente dell'Ipa di Ragusa.

Da parte sua il capo dell'ispettorato Giorgio Carpenzano, nel ringraziare gli amministratori per la disponibilità, ha assicurato l'impegno dell'Ispettorato di partecipare al tavolo agricolo promosso dalla Provincia ed ha annunciato di aver già organizzato gli uffici dopo il suo insediamento e quindi la macchina amministrativa è già operativa per dare le necessarie risposte agli imprenditori e al mondo agricolo in generale.

AGRICOLTURA

.....

Il nuovo capo dell'Ispettorato in visita da Antoci

●●● **Visita di cortesia del nuovo capo dell'Ispettorato Agrario di Ragusa, Giorgio Carpenzano, al presidente della Provincia Franco Antoci. Erano presenti all'incontro l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo e il consigliere provinciale Bartolo Ficili, dipendente tra l'altro dello stesso Ispettorato. E' stata definita un'intesa di collaborazione tra i due Enti in materia di agricoltura per le problematiche che interessano il territorio rurale ibleo. L'occasione è stata utile per fare il punto sul difficile momento che sta vivendo il settore agricolo e sulle esigenze di avere risposte a favore degli imprenditori da parte di un Ufficio strategico per le problematiche agricole. (*GN*)**

PROVINCIA

Visita di cortesia di Carpenzano

IL NUOVO CAPO dell'Ispettorato agrario, Giorgio Carpenzano, ha compiuto ieri una visita di cortesia al presidente della Provincia, Franco Antoci. All'incontro hanno preso parte anche l'assessore Enzo Cavallo e il consigliere Bartolo Ficili.

PROVINCIA. L'incontro in città con l'assessore Armao. Netamente contrari anche la Cgil e l'Isa

Piano paesistico Oggi il confronto con la Regione

●●● Piano paesistico. Oggi confronto con l'assessore regionale ai Beni Culturali, Gaetano Armao. Un incontro istituzionale indetto dal presidente della Provincia Franco Antoci che si terrà alle 16,30 nella sala convegni del Palazzo della Provincia. Al vertice parteciperanno i rappresentanti istituzionali, sindacali e del partenariato socio-economico. Un incontro che era stato chiesto lo scorso 10 agosto quando i rappresentanti istituzionali hanno appreso della firma del decreto del piano paesistico redatto dalla Soprintendenza di Ragusa e pubblicato lo scorso 20 agosto

nella Gazzetta Ufficiale. Un territorio, quello ibleo, che per la maggior parte è contro alla proposta di piano tant'è che la giunta comunale di Ragusa ha presentato ricorso al Tar.

Per Giovanni Avola, segretario generale della Cgil, la procedura seguita per approvare il piano ha di fatto espropriato gli enti locali, le forze sociali e produttive delle loro prerogative. "Non sfugge più a nessuno - dice Avola - la preoccupazione e la rabbia di importanti settori del nostro tessuto produttivo che vedono nel piano paesistico appena adottato uno strumento che pre-

giudica o comunque arresterà la nostra crescita e il nostro sviluppo. L'Enimed con il blocco del pozzo Tesoro è già la prima vittima". Per il segretario della Cgil, bisogna sospendere l'adozione del piano paesistico da parte della Regione perché le impugnature di alcuni sindaci non bastano e riprendere il dialogo col nuovo sovrintendente, Alessandro Ferrara, per verificare la compatibilità della bozza di piano con le necessità del territorio e del nostro patrimonio. "Ma la vicenda del piano paesistico va inserita in un contesto più generale: dobbiamo rilanciare il nostro "Patto per lo sviluppo Ibleo" declinandolo a patto per la produttività e l'occupazione".

Poi Avola conclude: "Le doppiaverità sull'aeroporto di Comiso, i silenzi sull'ampliamento del porto di Pozzallo e sul mancato appalto dei lotti 6-7-8 dell'autostrada Rosolini - Modica, l'assenza di un piano industriale causata dalla lunga paralisi del-

l'Asi, lo sblocco dei fondi ex Insi-cem, le prospettive dell'Università, vanno ricondotte sull'alveo delle prospettive dello sviluppo e dell'occupazione e sottratte alle logiche delle spartizioni partitocratiche. Ecco perché durante l'estate tutte le rappresentanze sociali e datoriali hanno avanzato al Presidente della Provincia la richiesta dell'istituzione del tavolo che, per la prima volta, non definisco tecnico ma dovrà essere istituzionale e politico. Il Presidente Antoci ci ha comunicato la sua disponibilità, aspettiamo però la convocazione».

Ed il sindacato Isa dice no all'attuazione del Piano paesistico "imposto" dalla Regione, ritenendolo oggetto di limitazioni esagerate per l'economia provinciale. L'Isa si impegna a lottare, congiuntamente con le altre forze sociali e istituzionali iblee, per far sì che venga rivisto e adattato al territorio, ascoltando le esigenze di chi vive e sopravvive a Ragusa e dintorni. (G.M.)

Oggi pomeriggio alla Provincia il confronto con l'assessore regionale al territorio
«Caro Armao, ritira quel piano paesistico»

Si terrà oggi pomeriggio, alle 16.30, alla Provincia, il confronto tra l'assessore Gaetano Armao e le forze politiche, istituzionali ed economiche del nostro territorio. Sono trascorsi 28 giorni da quando la Regione ha adottato il piano paesistico e questo faccia a faccia avviene ormai in zona Cesarini e quando già il comune di Ragusa ha presentato un ricorso al Tar, ritenendo, evidentemente, assai ristretti gli spazi rimasti all'azione della politica.

È probabile che, nell'occasione, l'assessore Armao presenti al territorio il nuovo soprintendente Alessandro Ferrara, chiamato a raccogliere il moto di protesta destinato a chi lo ha preceduto. E già ci si chiede se Vera Greco utilizzerà a Catania

gli stessi metodi e la stessa sollecitudine mostrata a Ragusa per approntare e redigere il piano paesistico. In molti ne dubitano, ma sarebbero ugualmente contenti di essere smentiti. Un simile atteggiamento, tra l'altro, fugherebbe i timori della presenza di un "grande vecchio" che opererebbe (sotto le molteplici spoglie della burocrazia regionale) per gestire il patrimonio e le ricchezze della nostra provincia.

A porgere il benvenuto all'assessore Armao non è solo il ricorso al Tar presentato dal Comune di Ragusa. Anche la Cgil, con un documento firmato dal segretario Giovanni Avola, lo accoglie chiedendogli di sospendere l'adozione del piano paesistico.

La Cgil pone quattro domande: quale rilancio dell'economia potrà esserci se i settori trainanti sono ingessati o addirittura bloccati? Quanti saranno gli occupati e i disoccupati cui non sarà più garantita la possibilità di lavorare? Perché si è voluto sottrarre il piano alla concertazione con il territorio? Perché non si è voluto seguire lo stesso iter del parco degli Iblei?

Avola non ha delle risposte ma individua già un caso-simbolo: quello dell'«Enimed», costretta a sospendere le ricerche del pozzo di contrada Tresau-ro.

Anche il sindacato autonomo Isa, attraverso il segretario Carmelo Cassia, dice no a un piano che definisce «uno schiaffo agli imprenditori locali». ◀ (a.b.)

RAGUSA - 06/09/2010

Ragusa: l'Mpa chiude il tesseramento e lancia un ultimatum

Il portavoce Mpa Distefano ad Antoci, Minardo e Leontini: «Dopo i congressi, si cambia»

Università: «C'è confusione. Presidente? Né Termini, né Di Raimondo». A Leontini: «Nemico di Lombardo, niente dialogo. Incardona sarebbe un candidato a sindaco da appoggiare. Apprezzabile l'indipendenza di Nello Dipasquale dal coordinatore provinciale». Ad Antoci: «Si ricordi che Mpa ha firmato il suo programma»

Silenzio, parla il portavoce ufficiale dell'Mpa. **Giovanni Distefano** è legittimato dal commissario Mimi Arezzo e non corre il rischio di vedersi espellere come è successo ad altri che hanno aperto bocca per fare danno. E Distefano, in vista dei congressi parla a ruota libera. Di politica, naturalmente. Di alleanze e di strategie future. Il partito è stanco di fare lo spettatore in disparte dei cinque giocatori di briscola. Dopo i congressi si va incontro alle elezioni comunali di Vittoria e di Ragusa, e fors'anche nazionali, se lo «chef» Gianfranco Fini riuscirà a rosolare per bene il Cavaliere. E il governatore Raffaele Lombardo come sta in arnese? «Da quando è in corso la lite tra Fini e Berlusconi- anticipa Distefano- Lombardo sembra più tranquillo».

Il 30 settembre si chiude la campagna del tesseramento dell'Mpa. Entro i primi 10 giorni di ottobre il partito, per la prima volta nella sua storia, si confronterà nelle assise congressuali. Era l'ora! «Cerchiamo una linea uniforme in tutta la provincia- ammonisce il portavoce- basta parlare troppi linguaggi diversi».

Il primo avvertimento di Distefano è indirizzato al Consorzio universitario. Il Pd, alleato di Lombardo, governerà l'università almeno fino al 31 dicembre. Perché lo vuole Nino Minardo. L'Mpa, invece, è seduto all'ultimo banco. Distefano alza la mano. «C'è confusione- attacca- a prescindere da come si evolverà la vicenda giudiziaria dei 22 ex dipendenti che non hanno accettato di partecipare al bando di concorso perché non è previsto il passaggio automatico a tempo indeterminato in caso di adesione al quarto polo. Siamo assistendo alla lite interna tra Gianni Battaglia e Iano Gurrieri. Il secondo, con delega al personale, emette ordini di servizio che vengono annullati da Battaglia, sulla base delle rimostranze dei dipendenti».

Il Consorzio, piaccia o no, non subirà mutazioni fino alla scadenza di questo Cda. Si rincorrono voci su un possibile presidente che si chiami Lillo Termini o Enzo Di Raimondo, ex assessore provinciale. «Non vogliamo né l'uno, né l'altro- chiosa Distefano- al Consorzio deve andare un uomo del capoluogo».

Problematiche da rinviare a gennaio. Per ora Innocenzo Leontini, Adolfo Padua, Iano Gurrieri, Gianni Battaglia, Carmelo Arezzo e Maurizio Tumino (dimissionario perché all'Asi) rimarranno al loro posto. Anche senza il dimissionario Saverio La Grua. L'Mpa alla prossima tornata vuole essere protagonista. In questo Pdl poliglotta a chi vuole parlare il portavoce Giovanni Distefano?

«E' difficile- ammette l'incaricato di di Mimi Arezzo- districarsi in questo scenario di confusione. Con Leontini, coordinatore provinciale Pdl e maggiore oppositore del governo Lombardo non c'è dialogo. Con Nello Dipasquale, invece, che è riuscito a rimanere in una posizione di indipendenza da Leontini, c'è un buon rapporto. Così come con Carmelo Incardona a Vittoria, tanto che se fosse il candidato a sindaco non avremmo alcuna difficoltà a sostenerlo, previa verifica del programma. Alla Provincia? Ricordo che l'Mpa ha firmato il programma presentato da Antoci per la sua candidatura e che puntualmente non siamo invitati alle riunioni di verifica. Poi il presidente si lamenta che Rosario Burgio e Pietro Barrera fanno opposizione dura insieme a Italia dei valori!».

Il 2011 sarà anno di congressi e di elezioni. Amministrative, nazionali, e se Lombardo cade anche regionali. L'Mpa, alla luce di tanta confusione, vuole crearsi i percorsi di luce. «Ha detto bene, in mancanza di chiarezza di intenti ci riteniamo liberi di essere indipendenti o individuare altre alleanze che in qualche modo siano vicine al nostro modo di intendere la politica».

VIABILITÀ

«Vittoria-Scoglitti, non resti un progetto»

Torna ancora a tenere banco la Vittoria mare, dopo la presentazione del progetto fatta in conferenza stampa alla Provincia. Ad intervenire, in proposito, il capogruppo del Pd al Consiglio provinciale, Fabio Nicosia. "Attendiamo di conoscere i contenuti del progetto di fattibilità - afferma Nicosia - per procedere alle valutazioni su una iniziativa che la Provincia aveva già annunciato nel 2005 (allora con grandi proclami, svenvendola come un progetto a breve termine) e che, dopo altri 5 anni, vede dare alla luce solo lo studio di fattibilità, propedeutico all'assegnazione dell'incarico per il progetto esecutivo. Infatti la Cassa Depositi e Prestiti prevede mutui, attraverso il fondo di rotazio-

ne, per il finanziamento delle progettazioni esecutive. Quindi, nel breve periodo, l'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi assegnerà un prestigioso incarico di circa 700 mila euro per la realizzazione del progetto, ma nessun crono-programma per la realizzazione dell'opera è stato comunicato, né è stato detto se per lo studio di fattibilità, in tutti questi anni, siano stati incaricati progettisti esterni o se si sia proceduto attraverso gli uffici provinciali".

Nicosia aggiunge: "Si è ommesso di dire che una previsione rosea porterebbe alla realizzazione dell'opera in circa 20 anni e che la possibilità di ottenere un finanziamento di circa 80/100 milioni di euro per ef-

fettuare i lavori, alla luce dei disastrosi tagli ai fondi per la viabilità imposti dal Governo Berlusconi, risulta solo una bella speranza. In ogni caso la notizia, nonostante i ritardi accumulati, è positiva ma non può supplire all'impegno che l'assessore e gli uffici devono approfondire per migliorare la viabilità provinciale nel territorio ipparino. Gli incroci provinciali agli ingressi di Vittoria e Scoglitti sono semidistrutti, ma non interviene nessuno, il manto stradale della sp 31, della 103, della 15, della 85 sono da ripristinare prima possibile. La bretella di collegamento tra l'aeroporto di Vittoria e la ss 514 deve essere realizzata o no?".

G. L.

VIABILITÀ. Dopo il progetto di fattibilità

La Vittoria-Mare Nicosia, Pd: «Solo una bella speranza»

Il consigliere dice che secondo le più rosee previsioni occorrerebbero circa 20 anni e un finanziamento di 80/100 milioni difficile da ottenere.

Gianni Nicita

●●● Dopo la conferenza stampa del presidente della Provincia, Franco Antoci e dell'assessore Salvatore Minardi sulla "Vittoria-Mare", si susseguono gli interventi.

Sulla questione dice adesso la sua il capogruppo del Pd alla Provincia, Fabio Nicosia.

"Attendiamo di conoscere - afferma - i contenuti del progetto di fattibilità, per procedere alle valutazioni su una iniziativa che la Provincia aveva già annunciato nel 2005 e che, dopo altri cinque anni, vede dare alla luce solo lo studio di fattibilità, propedeutico all'assegnazione dell'incarico per il progetto esecutivo. Infatti la Cassa Depositi e Prestiti prevede mutui, attraverso il

fondo di rotazione, per il finanziamento delle progettazioni esecutive. Quindi, nel breve periodo, l'assessore Minardi assegnerà un prestigioso incarico di circa 700 mila euro per la realizzazione del progetto, ma nessun crono-programma per la realizzazione dell'opera è stato comunicato, né è stato detto se per lo studio di fattibilità, in tutti questi anni, siano stati incaricati progettisti esterni o se si sia proceduto attraverso gli uffici provinciali".

Fabio Nicosia aggiunge: "Nella conferenza stampa non si è detto che "una previsione rosea porterebbe alla realizzazione dell'opera in circa venti anni e che la possibilità di ottenere un finanziamento di circa ottanta/cento milioni di euro per effettuare i lavori, alla luce dei disastrosi tagli ai fondi per la viabilità imposti dal Governo Berlusconi, risulta solo una bella speranza, o se si vuole una bella chimera".

(*GN*)

MARINA DI RAGUSA

Sabato «Arrivederci estate»

m.b.) Nel corso della conferenza stampa convocata per stamani alle ore 12, presso la sede del centro direzionale della zona Artigianale verrà presentato il programma della manifestazione "Arrivederci Estate", promossa quest'anno dall'Amministrazione comunale con la collaborazione della Provincia regionale di Ra-

gusa. Definito nei minimi dettagli l'articolato programma di sabato 11 settembre che si svolgerà a Marina di Ragusa. All'incontro saranno presenti il sindaco Nello Dipasquale, l'assessore allo spettacolo Francesco Barone, il presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci, l'assessore provinciale Salvo Mallia.

RAGUSA

In tremila alla «Rassegna dei sapori»

RAGUSA. Un successo di presenze oltre ogni aspettativa. Ben tremila quelle fatte registrare domenica sera, a San Giacomo, frazione di Ragusa, in occasione della undicesima edizione della "Rassegna dei sapori dell'entroterra iblea", classica kermesse di degustazione programmata nella fase conclusiva della stagione estiva. Già dalle prime ore della sera, intorno alle 19,30, tantissime persone hanno cominciato a fare la fila in maniera ordinata per poter assaggiare i prodotti genuini e sani contenuti nel vaso approntato dall'associazione "Il Tellesimo". Quest'anno, un differente modulo organizzativo, risultato parecchio apprezzato dalla gente, ha permesso di servire con rapidità quanti ne hanno fatto richiesta, poi sistematisi su appositi tavoli approntati per la degustazione.

La ricotta ha fatto la parte del leone tra le preferenze degli appassionati di enogastronomia che hanno assaggiato con gusto anche i ceci con le cotiche, accompagnati da una abbondante fetta di pane di casa, assieme ad un pezzo di focaccia con il pomodoro oltre ad un fico d'india. Il tutto, ovviamente, innaffiato da un bicchiere di buon vino locale. E per chiudere anche un dolcino alla cioccolata. Apprezzata pure la preparazione dei cannoli alla ricotta assieme a tutti gli stand di enogastronomia che hanno fatto da cornice alla kermesse svoltasi in piazza Giorgio La Pira, nel cuore di San Giacomo. Ad allietare la serata la travolgente musica dell'orchestra "Luna Rossa", cover band di Renzo Arbore, che ha animato la festa in grado di coinvolgere, oltre all'intera frazione, anche i re-

sidenti di tutte le contrade limitrofe, sino a tardi. Tra i presenti, gli assessori del Comune di Ragusa Michele Tasca e Francesco Barone e l'assessore provinciale allo Sviluppo economico, Enzo Cavallo. "Ogni anno che passa - sostiene il portavoce dell'associazione "Il Tellesimo", Mario Chiavola - i numeri fatti registrare da questa manifestazione sono sempre più imponenti. Segno che la qualità paga e che l'iniziativa ha ormai acquisito una propria dimensione, tale da costituire un richiamo fortissimo per quanti vogliono trascorrere qualche ora all'insegna della spensieratezza e dell'allegria in piena campagna. Devo dire che, domenica sera, oltre ai locali, c'era anche tanta gente che veniva da fuori provincia".

G. L.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Per il secondo anno la nostra provincia si conferma la capitale dei "furbetti" che non pagano le tasse

Si vive bene ma si dichiara troppo poco Ragusa maglia nera dell'evasione fiscale

Redditi sommersi e lavoro irregolare tra le possibili spiegazioni del fenomeno

Giorgio Antonelli

Un popolo di "evasori". Quella di Ragusa, secondo un'indagine del Centro studi «Sintesi», pubblicata ieri sul quotidiano economico «Il sole-24 ore», si confermerebbe la provincia italiana con il più alto indice di potenziale evasione fiscale. Questo, almeno, secondo i parametri cui ha fatto ricorso la società che ha sviluppato l'analisi. Una ricerca sostanzialmente incentrata su capacità di spesa e tenore di vita, da un lato, e reddito dichiarato dall'altro.

Il centro studi «Sintesi», in particolare, ha preso in esame, sette variabili per focalizzare la capacità di spesa dei cittadini contribuenti: ossia, i consumi alimentari pro capite; quelli di energia elettrica; il consumo di carburante; la percentuale di autovetture circolanti per ogni 100 abitanti; la percentuale di, autovetture di oltre 2000 di cilindrata in rapporto al parco macchine circolanti; la variazione percentuale dei depositi nel triennio e la quota percentuale di abitazioni di pregio sul totale di quelli censite.

Questo metodo di ricerca, che mette in rilievo la differenza tra il reddito dichiarato e il "reale" livello di benessere del territorio, pone, addirittura per il secondo anno consecutivo, la nostra provincia in cima alla classifica della potenziale evasione. Un dato, invero, non solo che si reitera, ma che ha messo sul chi vive anche le autorità preposte ad accertare i reati tributari. Anche di recente, infatti, il comandante provinciale della Guardia di finanza, colonnello Francesco Fallica, ha esplicitamente fatto riferimento all'anomalo rapporto sussistente in provincia tra reddito disponibili

le e indicatori del consumo e del benessere.

Il problema, d'altro canto, è ormai cronico visto che la dinamica 2006-2008 mostra non solo in provincia di Ragusa, ma in tutta l'Italia meridionale, il persistere dell'anomalia. Secondo «Il sole-24 ore», il nodo dei redditi sommersi, figlio in buona misura del lavoro irregolare, è una delle manifestazioni della presunta infedeltà fiscale del Sud-Italia. Esperienza empirica e dati analitici, invero, confermano che la ricchezza si concentra soprattutto al

Nord, ma il problema è nel rapporto tra livelli ufficiali di reddito e dinamiche effettive dei consumi che, per l'appunto, costituisce comunque una spia della possibile evasione. In altri termini, l'evasione non è concentrata solo al Sud, ma la succitata spia offre molti spunti di riflessione.

Di certo è che il governo sembrerebbe puntare proprio sul red-ditometro e sugli incroci telematici tra i dati relativi a redditi, abitazioni, prestazioni sociali e beni di consumo per combattere. Insomma, chi va in giro con un costoso

Suv o mette in mostra in porto una fiammante imbarcazione, l'accertamento è pressoché scontato.

Come si determina il "primito", invero, poco rassicurante, della nostra provincia? A fronte di un reddito disponibile pro capite di poco meno di 13 mila e 200 euro (oltre 22 mila e 200 mila nella "fedelissima" Bolzano), i consumi alimentari degli iblei ammontano a 2454 euro pro capite (2255 a Bolzano); quelli elettrici a 1200 euro (1061 a Bolzano); il consumo di carburante è pari a 916 litri pro capite (meno di 532 litri a Bol-

zano); le auto con cilindrata superiore a 2000 cc rappresentano il 6.31 per cento (12.27 per cento a Bolzano), ma risultano immatricolate quasi 64 auto ogni 100 abitanti (meno di 52 a Bolzano); i depositi sono cresciuti nel triennio del 2.38 per cento (a Bolzano dello 0.80 per cento) mentre la case di pregio in provincia rappresentano lo 0.12 per cento (a Bolzano lo 0.26 per cento). L'indice di scostamento tra reddito disponibile e benessere è dunque pari a meno 1.71 per Ragusa, mentre è positivo di 1.41 per Bolzano. ♦

Industria iblea, grandi timori

La crisi economica ha lasciato poco scampo a quelle imprese che non hanno saputo reinventarsi

L'autunno incombe. E, assieme a quest'ultimo, dopo le ferie estive, anche il timore che l'industria iblea possa fare registrare un capibombolo senza precedenti. I dati, prima della pausa, non erano incoraggianti. La crisi economica ha lasciato poco scampo a quelle imprese che non hanno saputo reinventarsi, rimodulare la loro presenza sul mercato. Ma cosa fare? Quali strade si possono intraprendere per venire fuori dal tunnel nel corso della parte finale del 2010? Ci sono dei rimedi che possono essere utilizzati?

Il presidente di Confindustria Ragusa, Enzo Taverniti, ha una specifica idea in proposito. E ha sempre ribadito, durante i suoi recenti interventi, quali potrebbero essere le indicazioni più adatte per emergere dalle secche di una stagnazione che non risparmia nessuno. Taverniti, infatti, ha indicato che è possibile agire su due grandi elementi. «Da un lato - dice - l'accesso al credito in maniera più organizzata, più ordinata. Non basta dire che le banche hanno chiuso i rubinetti, non ci concedono più credito. La banca è un'azienda e si fa i conti in tasca. Se dall'altra parte trova un'azienda in disordine, che non è in grado di presentare le dovute garanzie, è chiaro che negherà ogni tipo di prestito. Ritengo che il compito delle associazioni di categoria sia quello di fare da tramite, stimolare pure gli istituti di credito a realizzare dei prodotti che possano migliorare la competitività delle stesse aziende. A questo riguardo, potrei aggiungere che bisogna diminuire il costo del lavoro, ridurre gli oneri fiscali. Poi, l'altra grande questione è quella della internazionalizzazione delle imprese. Non possiamo più rimanere relegati nei classici mercati. Dobbiamo trovarne di nuovi. Ma perché ciò accada occorre essere organizzati. Al bando l'improvvisazione».

Una serie di indicazioni che il presidente Taverniti ha posto come condizione indispensabile per superare il momento delicato. Una sorta di guida da seguire per superare i momenti bui. «Indicazioni che possono essere d'aiuto - specifica il presidente provinciale dell'Upla Claai, Salvatore Vargetto - alle piccole e medie imprese che temevano, davvero, il ritorno all'attività in periodo autunnale perché molte di loro sono davvero con l'acqua alla bocca. E' necessario riuscire a fornire quelle risposte che le stesse si attendono per poter sopravvivere. Come associazioni di categoria ci stiamo provando, perché tocchiamo con mano quello che sta accadendo. Ma non tutti, e parlo dei livelli istituzionali, sono sintonizzati sulla nostra lunghezza d'onda. Bisognerebbe ritrovare quella voglia di concertare che, in più di una occasione, ha permesso al

ECONOMIA E SVILUPPO

«Non possiamo - dice Enzo Taverniti - rimanere relegati nei classici mercati. Dobbiamo trovarne di nuovi»

nostro territorio di risolvere questioni spinose».

I dati, per i prossimi mesi, non sembrano essere esaltanti. L'eccessivo ricorso alla Cassa integrazione ha come dopato il mercato del lavoro. Le aziende si sono servite di strumenti messi a disposizione dello Stato per superare le fasi difficili. Ora, però, che gli effetti verranno meno, che cosa succederà? In quante ce le faranno a sopravvivere? E il tessuto produttivo del nostro territorio saprà reggere l'urto di ulteriori dismissioni?

Sono tutti interrogativi che danno l'idea di come la situazione complessiva sia delicata per la cristallizzazione di un panorama che ha bisogno di chiari interventi per riuscire a rimanere inalterato. Tutto ciò per garantire quei percorsi di crescita che, pure, si rendono necessari per far sì che l'economia locale non rimanga troppo invischiata in dinamiche negative.

GIORGIO LIUZZO

Consorzio Asi

Il vice Alescio slitta ancora, se ne riparlerà a fine mese

Ancora un rinvio per l'elezione del vice presidente del consorzio Asi. È stato lo stesso presidente Saro Alescio a suggerire al direttivo l'aggiornamento, avendo preso atto dell'assenza del consigliere Giovanni "Meno" Rosa. Se ne riparlerà il 27 settembre e per quella data potrebbe essere chiarita la regolarità della nomina del consigliere espresso dal comune di Giarratana.

«L'attività dell'Asi – ha specificato il presidente Alescio – non si ferma. Stiamo analizzando i punti di forza e di debolezza della nostra struttura per poter, insieme con il consiglio generale, programmare gli interventi in grado di dare un nuovo impulso alle imprese industriali e artigianali».

Il caso-Rosa non è però una subordinata e la sua partecipazione ai lavori del consiglio generale (nonostante fosse stato nominato in un periodo nel quale pendeva sul suo capo l'interdizione dai pubblici uffici) è ancora tutta da valutare. ◀

Comiso Dopo il sofferto sì di Lombardo **Ancora tutta aperta la battaglia sui costi dei servizi aeroportuali**

Antonio Brancato
COMISO

Dopo le parole si attendono i fatti. La decisione del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, di siglare il protocollo che sancisce il passaggio delle competenze sulle aree aeroportuali dal Demanio militare alla Regione è stata salutata dal plauso generale, perché si tratta di un passo importantissimo in direzione della piena operatività dell'aeroscalo, ma la battaglia non finisce qui.

Il protocollo infatti attiene soltanto alla proprietà del sedime, ma nulla dice circa i servizi essenziali e su chi dovrà accollarsene i costi. L'emendamento alla Finanziaria promosso a suo tempo dal deputato nazionale Nino Minardo (Pdl) e da un gruppo di deputati siciliani garantisce soltanto che per i primi tre anni sarà lo Stato a coprire i costi degli uomini radar e del servizio antincendio. Ma che succederà dopo? Comiso avrà il trattamento che viene riservato (come ha fatto notare Lombardo) anche ad aeroporti di minore rango quali Ancona o La Spezia, oppure, appartenendo il

«Magliocco» (unico aeroscalo in Italia) a un Comune l'onere ricadrà sull'ente proprietario e sulla società di gestione? Su questo punto bisognerà fare chiarezza al più presto.

Quel che è certo è che Lombardo, pur dichiarandosi pronto a firmare l'accordo, ha voluto sottolineare con forza ancora una volta che la Regione non è affatto disponibile ad accettare trattamenti di minore favore per Comiso rispetto agli scali delle altre regioni.

Sulla questione interviene di nuovo l'onorevole Nino Minardo, che plaude alla decisione di Lombardo di autorizzare la firma del protocollo: «È la vittoria – sottolinea – della provincia e della sua gente, che vede schiudersi un grande futuro, grazie all'impegno unanime e forte delle sue rappresentanze. Va precisato però – aggiunge – che la Regione potrà solo sottoscrivere il protocollo già firmato dagli altri soggetti istituzionali. Le legittime rivendicazioni di Lombardo circa la classificazione nazionale dell'aeroscalo e le spese per servizi a terra potranno trovare accoglimento solo in una fase successiva».

RIUNIONE IERI CON I SINDACI. Le difficoltà economiche perché i comuni non pagano i debiti

L'Ato sempre con l'acqua alla gola Servono due milioni a settembre

All'ordine del giorno le morosità di Modica che deve 10 milioni di euro. Un'altra riunione la prossima settimana per elaborare un piano di rientro.

Gianni Nicita

●●● Il presidente del collegio dei liquidatori dell'Ato Ragusa Ambiente, Fulvio Manno, ha chiuso l'assemblea dei soci rivolgendosi ai sindaci una domanda: "Considerato che le necessità finanziarie ammontano a 2.151.000 euro per il mese di settembre, quale soluzione prospettate?".

Ancora una riunione dove si è parlato di soldi e dell'intera situazione finanziaria. L'assemblea aveva un solo punto all'ordine del giorno: situazione debitoria del comune di Modica nei confronti dell'Ato. Ci sono state del resto giornate di polemiche con accuse da una parte e dall'altra. Il sindaco di Modica Antonello Buscema ha chiesto ai



I liquidatori dell'Ato coi rappresentanti dei comuni. FOTO BLANCO

colleghi di votare la revoca della richiesta di commissariamento, ma questa non è una competenza dei sindaci. Comune di Modica e liquidatori dell'Ato hanno deciso di vedersi la prossima settimana per mettere giù un piano di rientro dal debito che ammonta a quasi 10 milioni di euro. Ed intanto ci sono delle novità rispetto all'atto di

precetto dell'Agesp, la ditta che ha effettuato il servizio fino al 2005. I 700.000 euro richiesti dovranno essere pagati dal comune di Modica in questo modo: 260.000 euro a vista, 240.000 euro entro il 20 ottobre e 200.000 euro più le eventuali spese entro il 31 dicembre 2010. Nel corso dell'assemblea è stato ribadito, principalmente dal sindaco

di Ragusa Nello Dipasquale, che i comuni devono pagare per evitare di mandare in tilt un sistema. "Non bisogna fare sconti a nessuno - ha detto Dipasquale - e non si può pensare che un comune paghi i debiti degli altri". Per i comuni piccoli il problema è irrisorio perché sono quasi in regola con i pagamenti. Chi ha una situazione pesante è anche il comune di Scicli con il sindaco Giovanni Venticinque che con nota del 2 settembre precisa che il debito nei confronti dell'Ato è di 2.976.756 euro aggiornato al 31 agosto scorso e propone di cedere il proprio credito, vantato nei confronti del Comune di Modica, fino alla concorrenza del dovuto da parte dell'Ato atteso che Modica deve dare a Scicli 6.772.432. Insomma, la situazione è sempre la stessa. I sindaci hanno ravvisato la necessità che ci deve essere una inversione di tendenza per non mandare una provincia in emergenza. (GN)

ORGANIZZAZIONE. Dal commissario Arezzo

Mpa, assegnate le deleghe interne al partito

Coinvolti Rosario Burgio, Pietro Barrera, Giovanni Di Stefano, Giovanni Cappuzzello, Paolo Rocuzzo, Giuseppe Sulsenti, Giuseppe Stracquadaini.

Gianni Nicita

●●● Il Movimento per le Autonomie della provincia di Ragusa si riorganizza in attesa della celebrazione dell'imminente stagione congressuale, «vista anche la crescente ramificazione territoriale e in virtù del radicamento di un consenso sempre più lusinghiero, ravvisiamo la necessità di assegnare delle deleghe operative che rientrano nelle facoltà dello scrivente». Il commissario straordinario Mimì Arezzo, dopo avere sentito gli eletti ed a seguito di consultazione con il deputato Riccardo Minardo e d'intesa con il commissario regionale Enzo Oliva e il segretario federale Raffaele Lombardo, ha proceduto all'assegnazione di deleghe finalizzate alla costituzione di un gruppo che dovrà operare

a stretto contatto con lo stesso Arezzo nell'intento di migliorare l'affermazione dei principi di democrazia, legalità e autonomia in provincia.

E così Rosario Burgio di Giarratana sarà commissario per l'organizzazione del Movimento secondo le direttive del commissario provinciale e della segreteria regionale zona collegio Vittoria (del quale fanno parte anche i comuni di Comiso, Chiaramonte, Giarratana, Monterosso, Acate e Santacroce); il suo vice è Antonio Di Giacomo (Comiso). Pietro Barrera (il suo vice è Nuccio Campisi) sarà commissario per l'organizzazione del Movimento secondo le direttive del commissario provinciale e della segreteria regionale zona collegio Modica (del quale fanno parte anche i comuni di Pozzallo, Scicli, Ispica).

Inoltre portavoce e Comunicazione è Giovanni Distefano, Formazione interna Giovanni Cappuzzello, Organizzazione Paolo Rocuzzo, Enti Locali Giuseppe Sulsenti e Tesoriere Giuseppe Stracquadaini. (6N*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Miccichè prova a stoppare Lombardo “Il Pdl unito è pronto ad appoggiarti”

Ma i finiani avvertono: se Gianfranco torna a casa noi rompiamo

ANTONELLA ROMANO

OGGI Miccichè incontra Lombardo a Roma, prospettandogli la possibile rappacificazione tra il Pdl lealista e i ribelli del Pdl. Il tentativo è riproporre il sostegno al governatore del Pdl di nuovo unito e sbarrare il passo a un governo tecnico con dentro anche uomini del Pd. Prima del tete-à-tete, ci sarà un vertice tra Misuraca, Miccichè e Scalia, i tre capitani del Pdl Sicilia. Miccichè ha fatto sapere ai suoi che l'ipotesi di un suo ritorno a casa è «praticabile».

Oggi il vertice a Roma. I ribelli fanno muro contro l'ipotesi di governo tecnico

Idue, Lombardo e Miccichè, si presenteranno poi insieme, mercoledì, da Berlusconi, per discutere del caso Sicilia. Intanto ieri a chiedere lo stop al governo tecnico annunciato da Raffaele Lombardo, sono scesi in campo anche il ministro Stefania Prestigiacomo, vicina a Miccichè («L'isola non ha bisogno di un governo tecnico ma di una buona politica») e Dore Misurara, l'altro emblema del Pdl Sicilia, che ha chiesto: «Lombardo vada avanti con questo governo, i tecnici non risolvono». Secondo il coordinatore regionale lealista Giuseppe Castiglione, «se il governo rimane sottoposto al ricatto del Pd, il Pdl resta all'opposizione».

Tutto questo avviene mentre da Mirabello, Gianfranco Fini lancia un messaggio in senso opposto: «Il Pdl non c'è più». Affermazioni che in Sicilia hanno portato Fabio Granata a illustrare la sua idea di un'alleanza senza Miccichè, con insieme i finiani, l'Mpa, pezzi dell'Udc, l'area cattolica del Pd, i rutelliani. Il coordinatore regionale di Futuro e libertà Pippo Scalia, che Fini ha voluto con sé a cena a Mirabello, è più cauto. «Il Pdl non esiste più, ma il Pdl Sicilia è ancora valido, anzi è un punto fermo», dice Scalia che, nei panni del pompiere, invoca una tregua alle trattative. «Il Lombardo quater non ha motivo di esistere. Tre governi in tre anni sono sufficienti — stoppa Scalia — Facciamo appello a Lombardo perché si fermi tre-quattro mesi e vada avanti con questo governo. Dobbiamo fare la riforma della burocrazia, la legge sulle attività produttive, ci sono i fondi europei da spendere, una manovra da 500 milioni da affrontare». E poi? «Tra tre mesi ci sediamo e vediamo cosa fare, anche un patto valido per la prossima legislatura». Scalia sbarra la strada al Pd: «Vengo da An. Mai con loro». I finiani continueranno per la loro strada, anche se Miccichè dovesse lasciare il Pdl-Sicilia: «Faremo il nostro gruppo. Ma speriamo che Miccichè non torni alla casa madre». Chiede a Lombardo di continuare a governare con la maggioran-

za che lo ha votato, la Prestigiacomo: «Commissariare il governo con dei tecnici sarebbe un errore». Anche per Misuraca «la politica siciliana ha tutti i numeri. Si vada avanti con questo esecutivo. Lombardo porti in aula le leggi di riforma più urgenti».

Tutte dichiarazioni che il segretario del Pd Giuseppe Lupo commenta con tono esterrefatto. «Il ministro, come Miccichè,

sbaglia. Dimentica che in Sicilia non esiste più una coalizione di centrodestra che possa sostenere il governo Lombardo perché il Pdl è spaccato in tre pezzi, diviso tra lealisti, ribelli e finiani». Lupo lancia l'aut-aut: «Lombardo scelga. Il Pd non sosterrà mai un nuovo governo Lombardo con assessori berlusconiani, tecnici o politici che siano. Se Lombardo vuole difendere la Sicilia dai

saccheggio del governo nazionale, per fare una vera scelta autonomista, rompa con Berlusconi». All'Ars, secondo Lupo, deve andare un governo espressione di una precisa maggioranza politica. «Pd, Mpa e Udc — spiega Lupo — possono contare su 53 deputati. Una eventuale formula di governo va valutata in relazione a un programma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partono i cantieri, la città prepara la "resistenza"

Due condomini si oppongono alle trivelle: i lavori slittano di una settimana

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA ZINITI

MESSINA — In via Circuito a Torre Faro era già tutto pronto per la resistenza. Gli abitanti di due grossi complessi edilizi, "Due Torri" e "Torre Faro" non avevano alcuna intenzione di aprire, questa mattina, i cancelli dei loro condomini alle trivelle dell'Eurolink, la società che ha in appalto le indagini geognostiche per la realizzazione del ponte sullo Stretto. Eppure, c'era poco da discutere. Gli scavi sono stati autorizzati dal dirigente delegato per le espropriazioni della Società Stretto di Messina, così come risulta dalla lettera che, senza alcun preavviso, è stata notificata solo qualche giorno fa ai condomini dei due complessi. Da questa mattina e per i prossimi due mesi, dunque, trivelle e mezzi meccanici dell'Eurolink avrebbero potuto muoversi a piacimento all'interno di entrambi i condomini interessati (solo i primi di una zona ben più ampia) per esplorare il sottosuolo alla ricerca di eventuali punti critici, sia per quel che riguarda la franosità del terreno sia per l'eventuale presenza di falde acquifere.

Ma, in extremis, la protesta annunciata delle decine di famiglie in-

Il sindaco tenta una mediazione in extremis per evitare disagi ai residenti

teressate, forti dell'appoggio del comitato "No ponte", un primo piccolo risultato l'ha prodotto. Il rinvio dell'inizio delle trivellazioni di una settimana, il tempo che dovrebbe servire alla società Eurolink ad aprire un dialogo con i due condomini e con l'amministrazione comunale per cercare di limitare al minimo i disagi e, forse, anche ad individuare altre aree nelle quali poter eseguire i sondaggi geognostici. Rinviato l'inizio delle trivellazioni, dunque, e naturalmente rinviata anche la manifestazione di resistenza pacifica che era stata annunciata dal comitato "No ponte" e che aveva già ottenuto centinaia di adesioni grazie anche al tam tam su Facebook.

L'accordo in extremis è stato raggiunto ieri sera grazie alla mediazione del sindaco Buzzanca che nel pomeriggio aveva convocato sia i rappresentanti dei due condomini interessati sia quelli della Eurolink. Una trattativa che ha segnato un primo momento di distensione quando i capicondominio hanno accettato di aprire le porte dei due complessi edilizi ai tecnici della società per un primo sopralluogo finalizzato ad individuare le possibili aree in cui effettuare i lavori arretrando il minimo disagio alle famiglie. Prove di quel dialogo fino ad ora mai aperto che hanno intanto evitato la contrapposizione fisica

che era possibile prevedere per le prime ore di questa mattina visto che i componenti del comitato "No ponte" avevano annunciato la loro presenza a fianco degli abitanti della zona per impedire l'ingresso dei tecnici della Eurolink.

Di espropriazioni, per la verità, ancora non si parla anche se, dopo la trasmissione al Comune da parte della Eurolink degli elaborati del progetto definitivo del ponte, i comitati sostengono che dovranno essere espropriate e abbattute un migliaio di case, cinque volte di più delle previsioni ufficiali della Società Stretto di Messina. Gli elaborati tecnici appena trasmessi prevedono l'apertura di sei cantieri sulla sponda messinese e tre su quella calabrese. Previste poi tre cave e cinque discariche, la più grande delle quali a Curcuraci con una capienza di 2 milioni e 700 mila metri cubi. E un altro grosso problema con cui fare presto i conti è quello dei continui trasporti di materiali inerti dai cantieri alle discariche. Facile immaginare una lunghissima teoria di camion a paralizzare la panoramica dello Stretto. Una ipotesi alla quale il sindaco Buzzanca si

è già detto contrario e che potrebbe avere come unica alternativa un trasporto via mare con la realizzazione di pontili dedicati.

La battaglia per il ponte dunque registra una breve tregua ma i comitati di lotta preannunciano un mese di manifestazioni. Per venerdì è prevista una contestazione al ministro per le Infrastrutture Altero Matteoli che sarà a Messina per la firma del protocollo d'intesa che consegnerà alla Eurolink l'edificio dell'incubatore di imprese. Una protesta che nelle prossime settimane si estenderà ad altre vertenze. I comitati di lotta annunciano infatti che domenica prossima sfileranno al fianco dei precari della scuola di tutta la Sicilia riuniti a Messina mentre il 2 ottobre daranno vita ad un corteo in occasione dell'anniversario dell'alluvione che ha fatto 37 morti a Giampileri, «per ribadire — dicono — che i soldi del ponte devono essere utilizzati per la messa in sicurezza dei territori».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO AD INTERIM, SILVIO BERLUSCONI, FIRMA TRE DECRETI DI AGEVOLAZIONE

Alle imprese del Sud 500 mln per investire in energia e ricerca

Tre decreti e 500 mln di euro in contributi a fondo perduto a finanziamenti agevolati, in favore delle imprese del Mezzogiorno, che investono in produzioni innovative, in ricerca e nelle energie rinnovabili. Ieri, Silvio Berlusconi, nella veste di ministro ad interim per lo Sviluppo economico, ha infatti firmato tre nuovi specifici decreti a sostegno delle aziende di Sicilia, Campania, Puglia e Calabria. I fondi sono quelli della programmazione di spesa concordata con l'Unione europea (Poa). L'obiettivo dichiarato dall'esecutivo è «colmare il vuoto della vecchia legge n. 488/1992, ormai scaduta. I decreti, registrati alla Corte dei Conti in tempo record, sono stati trasmessi già alla *Gazzetta Ufficiale* per la pubblicazione, che via Veneto si attende nei prossimi giorni.

In dettaglio, i tre provvedimenti stilano termini, modalità e procedure per l'erogazione dei contributi a fondo perduto e di

un finanziamento agevolato. Un primo decreto finanzia programmi per l'industrializzazione di investimenti in ricerca e sviluppo sperimentale. Il budget a disposizione ammonta a 100 milioni di euro. Un secondo provvedimento sostiene investimenti tesi a perseguire specifici obiettivi di innovazione, miglioramento competitivo e tutela ambientale; le attività agevolate sono quelle dell'alimentare, della fabbricazione di apparecchiature elettriche, della produzione di biotecnologie. Anche qui l'importo stanziato è di 100 milioni di euro. Infine, il terzo decreto sostiene la produzione di beni strumentali per lo sviluppo di fonti di energia rinnovabili e il risparmio energetico in edilizia. L'importo stanziato ammonta a 300 mi-



li di euro. Il ministero sta comunque valutando se estendere il regime di agevolazione anche a Sardegna e Basilicata, per l'utilizzo di risorse liberate dalla vecchia programmazione europea di spesa 2000-2006. I programmi di investimento potranno

essere presentati on line dal novantesimo giorno successivo alla pubblicazione dei decreti in *Gazzetta Ufficiale*. L'esame delle domande avverrà «a sportello» e rispetterà l'ordine cronologico di presentazione delle istanze. «La pubblicazione dei tre decreti», ha spiegato Gianluca Esposito, direttore generale per l'incentivazione delle Attività imprenditoriali del ministero dello sviluppo economico, «rappresenta un traguardo importante per il dicastero che ha superato la vecchia logica degli aiuti a pioggia ed ha introdotto la cultura del risultato. Se le imprese non realizzeranno l'investimento», ha spiegato Esposito, «nel rispetto di tutti gli standard stabiliti, sin dai primi stadi di avanzamento, non beneficeranno di alcun aiuto».

Esposito Ausilio

Oggi riunione all'Aran. La Cisl: creare 12 sezioni sotto gli attuali 4 comparti

Stallo Rsu, palla a Brunetta

Modificare la riforma per sbloccare le elezioni

DI FRANCESCO CERISANO

Lui ha scritto la riforma dei comparti del pubblico impiego e lui dovrà correggerla. È nelle mani di **Renato Brunetta** la soluzione per superare il caos provocato dalla drastica riduzione (da 12 a 4) delle aree della contrattazione pubblica che sta mettendo in stallo il rinnovo delle rappresentanze sindacali in scadenza a novembre. A chiedere l'intervento del ministro per uscire dall'impasse e scongiurare i rischi di un possibile congelamento dei rinnovi contrattuali, è **Gianni Baratta**, segretario confederale della Cisl e responsabile del pubblico impiego. Oggi l'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale della p.a., incontrerà i sindacati per cercare di tro-

vare la quadratura del cerchio. Impresa che difficilmente potrà andare in porto se il ministro non deciderà di modificare la nuova articolazione dei comparti pubblici. A lasciare aperta la strada per un intervento correttivo è infatti proprio il dlgs 150/2009. Che espressamente dà al ministro la facoltà di modificare il testo entro 24 mesi. Come? Un'opzione potrebbe essere quella di mantenere la suddivisione in 4 comparti, istituendo al di sotto di essi tanti settori quanti sono attualmente i contratti collettivi nazionali. In questo modo, secondo la Cisl, si supererebbero le difficoltà legate al fatto che alcune

sigle sindacali, ora rappresentative, potrebbero non esserlo più nel nuovo assetto composto da quattro macroaree di contrattazione. Che dovrebbero essere così suddivise: due comparti per le amministrazioni centrali dello stato (da un lato enti pubblici non economici, agenzie fiscali, enti pubblici di ricerca e dall'altro scuola e università) e due per le amministrazioni periferiche (regioni e sanità da un lato e comuni e province dall'altro). «Il problema», sottolinea Baratta a *ItaliaOggi*, «è che abbiamo due leggi che in questo momento regolano sia la vicenda dei comparti di contrattazione sia quella delle Rsu del pubblico impiego: il dlgs 165/2001 e il dlgs 150/2009». Due testi, secondo la Cisl non coordinati tra loro. Di qui la necessità di una correzione in corso d'opera per risolvere entrambi i problemi, in modo da evitare che le elezioni per il rinnovo delle Rsu si svolgano sulla base dei vecchi comparti. Se

per la Cisl rappresentanze sindacali e aree di contrattazione sono questioni strettamente legate, la Cgil la pensa in modo diametralmente opposto. E punta invece a risolvere in primo luogo il problema del rinnovo delle Rsu.

«Se, come la legge consente di fare, si trasformassero gli attuali 12 comparti in 12 settori di contrattazione facenti capo ai 4 mega-comparti previsti dalla riforma Brunetta, l'attuale fase di stallo si potrebbe facilmente superare», prosegue Baratta. «Anzi, il quadro della contrattazione potrebbe essere ulteriormente semplificato e da quattro i comparti potrebbero diventare solo due: uno per le amministrazioni centrali dello stato e uno per quelle locali».

Ma quante possibilità ci sono al momento per un intervento correttivo del ministro della funzione pubblica? Baratta è ottimista: «Brunetta non ha mai posto problemi particolari su questi aspetti, la sensazione è che da parte del ministro non ci sia alcuna posizione ideologicamente contraria sul punto».

— © Riproduzione riservata —



Questo l'effetto derivante dall'applicazione dello schema di decreto sul federalismo fiscale

Cedolare secca, registro doppio

Rischio di sovrapposizione per contratti locativi a cavallo

DI NORBERTO VILLA

Doppia imposta di registro per i contratti di locazione a cavallo d'anno. La nuova cedolare secca del 20% sostituisce l'imposta di registro dovuta fino ad oggi sulle locazioni, ma esiste il rischio di una sovrapposizione tra le due per i contratti in essere alla data di entrata in vigore del nuovo regime.

Questo un effetto che si desume dallo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale nella versione fino ad oggi conosciuta.

Il comma 2 dell'art. 2 dello schema di decreto dopo aver sancito l'introduzione dal 2001 (in via facoltativa in seguito a scelta del locatore) della cedolare secca relativamente alle locazioni aventi ad oggetto immobili ad uso abitativo e le relative pertinenze locate congiuntamente all'abitazione, dispone che la stessa è "sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle relative addizionali, nonché dell'imposta di registro e dell'imposta di bollo sul contratto di locazione".

Il testo quindi esclude (per tale

ipotesi) la debenza dell'imposta di cui al dpr 131/86 pur rimanendo fermo e obbligatorio l'adempimento della registrazione del contratto considerato che il successivo comma 3 sottolinea che permane tale obbligo ed anche:

• che la registrazione del contratto di locazione assorbe gli ulteriori obblighi di comunicazione, tra cui quello all'autorità di pubblica sicurezza;

• che nei casi di mancata registrazione si applica la sanzione prevista dall'art. 69 del testo unico registro.

Ricordiamo invece che fino ad oggi nei contratti che saranno interessati dalla possibilità di applicare la cedolare è dovuta un'imposta di registro parametrata sul canone di locazione pattuito tra le parti e nella misura del 2%. La stessa può essere versata annualmente o anche in un'unica soluzione in sede di registrazione del contratto (in tal caso ottenendo degli sconti sulla misura ordinaria).

Alla sostituzione della cedolare nei riguardi del registro sulle locazioni deve poi collegarsi quanto previsto al successivo comma 4 in

Il regime

La cedolare secca sostituisce anche il registro dovuto sui contratti di locazione

Chi opta per la cedolare non deve più pagare il registro

Per i contratti in essere al 1° gennaio 2011 si potrà optare per la cedolare ma per gli stessi il registro è già stato assolto in sede di registrazione (quantità stessa per la parte del 2011)

La norma vieta il rimborso delle imposte già pagate: è concreto il rischio di pagare due volte

cui dopo essersi genericamente stabilito che il termine di versamento della cedolare coincide con quello previsto per le imposte sul reddito delle persone fisiche esplicitamente prevede che «non si fa luogo al rimborso delle imposte già pagate».

L'ultima affermazione in assenza di interpretazioni difformi o meglio di modifiche che potranno intervenire nel corso mellite di approvazione del testo di legge potrebbe portare al rischio di una doppia tassazione

del medesimo atto.

Si ipotizzi un contratto di locazione registrato il 1 settembre 2010 per il quale (in sede di registrazione) si è versata l'imposta di registro del 2% sul canone del periodo 1 settembre 2010-31 agosto 2011.

Dal 2011 il locatore è intenzionato a cogliere l'opzione della cedolare secca. Il dubbio è che fine farà l'imposta di registro che ha già assolto e che copre anche un periodo dal 1 gennaio al 31 agosto 2011 in cui optando per la cedolare tale imposta non dovrebbe più essere dovuta in quanto sostituita.

La previsione dell'impossibilità di un rimborso delle imposte già pagate nonché la mancata previsione di una calcolo particolare ad esempio della base imponibile e dell'aliquota della cedolare non permette fino ad ora di trovare una soluzione.

Per di più guardando al provvedimento del 1° marzo 2010 in tema di applicazione della cedolare per gli immobili della provincia dell'Aquila (che considerata l'identità della materia può essere fino ad oggi considerato

un valido supporto interpretativo per iniziare ad ipotizzare il regime definitivo della cedolare) nulla viene detto sul tema.

È certo che la problematica deriva dalla diversa natura delle due imposte (cedolare e registro) e per di più dal fatto che la cedolare fa venir meno un obbligo che è già stato assolto dal contribuente e quindi prevedendo l'impossibilità del rimborso vengono meno le speranze di evitare la doppia tassazione sopra indicata. Più facile è per il legislatore regolamentare le ipotesi contrarie ovvero quei casi in cui è introdotta la necessità di registrarsi un atto fino a quel momento non prevista. In tal caso come avvenuto nel 2006 a fronte della riforma della fiscalità immobiliare contenuta nel decreto legge 223 è agevole introdurre l'imposizione dei rapporti già in essere parametrando la base imponibile alla durata residua dell'accordo. Ma questa volta la situazione è opposta e il doppio pagamento diventa una possibilità (purtroppo) più che concreta.

— CRIProduzione riservata —

AUTHORITY *Illegittimi gli appalti per la G.U.*

DI ANDREA MASCOLINI

Illegittimi gli appalti per la Gazzetta Ufficiale on-line affidati dal 2006 al 2009; violate le norme sugli affidamenti diretti e sulla pubblicità nazionale e comunitaria, con conseguente restrizione della concorrenza. E quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la deliberazione n. 33 del 9 giugno 2010 (relatore Piero Calandra) in merito a cinque contratti di fornitura (per un valore complessivo 939 mila euro) affidati dal poligrafico dello stato (presieduto dal 2006 al 2009 da Mario Muri) e riguardanti la produzione degli elaborati cartacei e informatici della Gazzetta Ufficiale.

Per un primo contratto, avente ad oggetto il software e pari a 222 mila euro (di per sé, quindi, già soggetto alla normativa comunitaria), l'organismo di vigilanza presieduto da Giuseppe Brienza, non avendo all'epoca ancora competenza sulla vigilanza in materia di contratti di fornitura, si è limitato a censurare il riferimento alla norma del decreto 358 invocata per la gara informale effettuata dal Poligrafico. In sostanza non è

stata ravvisata la sussistenza dei presupposti previsti dalla norma: doveva esservi l'impossibilità di rivolgersi a un soggetto diverso da quello che possedeva, «anche in esclusiva» il prodotto e non una generica «difficoltà di individuare le caratteristiche del prodotto». Invece l'Autorità è potuta entrare nel merito rispetto ai successivi affidamenti diretti (alla società affidataria del primo contratto) per la manutenzione e per l'assistenza tecnica. Nella delibera si contesta in primo luogo il frazionamento in più contratti, quando sarebbe stato possibile e opportuno un unico contratto con una durata triennale; in tale modo, dice l'Autorità, si è «determinato un contrasto con l'articolo 29, comma 4 del Codice dei contratti». Sul terzo contratto (252 mila euro), affidato sempre in via diretta alla stessa ditta aggiudicataria del primo contratto, l'Autorità sostiene, in considerazione dell'acquisizione da parte del Poligrafico della proprietà del software e dei codici sorgenti, che «qualivoglia operatore informatico presente sul libero mercato sarebbe stato selezionabile con procedura ad evidenza pubblica».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Maggioranza, vertice ad Arcore Bossi: al voto. Berlusconi cauto

Il capo leghista chiude a Fini: pronti alle elezioni il 27-28 novembre

ARCORE — Non il solito faccia a faccia, ma un vero e proprio vertice di maggioranza con i leader del Pdl da una parte e quelli della Lega dall'altra. All'indomani dell'attacco di Gianfranco Fini a Mirabello, la tradizionale cena del lunedì di Arcore tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi si è trasformata in una ordalia sul destino della legislatura.

Con il Senaturo e Roberto Maroni che spingono per il voto anticipato indicando anche una possibile data: fine novembre. Un pressing fortissimo. È circolata anche la notizia che i leghisti avrebbero minacciato di astenersi sui 5 punti del programma se non si dovesse andare immediatamente alle urne. Voce smentita categoricamente da uno dei partecipanti al vertice. E con Berlusconi che, nonostante il fastidio per le parole di Fini, sembra ancora preferire la strada della verifica parlamentare perché non vuole passare come l'unico responsabile dell'eventuale crisi di governo. Tanto da aver confidato ai suoi: «Per andare a votare serve un incidente politico, un fatto». Ma se non doves-

se esserci più una maggioranza, non ha dubbi: «Si vada subito ad elezioni, basta con questa agonia, non mi farò certamente logorare».

Sono arrivati alla spicciolata. Prima i coordinatori del Pdl, Denis Verdini e Ignazio La Russa. Poi è stato il turno di Nicolò Ghedini, di Mariastella Gelmini. Infine è arrivato anche il terzo coordinatore, il ministro Sandro Bondi. Lo stato maggiore della Lega si è presentato puntuale alle 21 con la seguente formazione: Umberto Bossi, Roberto Maroni, Roberto Calderoli, Roberto Cota, Giancarlo Giorgetti e Marco Reguzzoni. Con la Lega subito all'attacco e con il Senaturo che ha chiesto senza mezzi termini il ricorso alle urne. Avrebbero indicato anche una data: il 27 e il 28 novembre. Dall'altra Berlusconi che invece vuole vedere quale sarà il comportamento di Fini e dei suoi «futuristi» in aula. Un vero braccio di ferro.

La cena di Arcore è stata solo la conclusione di una girandola di incontri e di dichiarazioni. Soprattutto quelle della Lega: «Con il discorso di Fini di ieri si sono aperti molti scenari, c'è stata la fine traumatica della maggioranza, io sono per l'immediato ricorso alle urne» aveva detto Maroni in mattinata. A rincarare la dose è arrivato Bossi in persona: «Il patto che ci interessa (riferendosi all'offerta di Fini di un patto di fine legislatura, ndr) è quello

elettorale. Non può essere diversamente. Io non voglio una legge, una legge elettorale non ci può essere. E la lunga mano della sinistra. A me non interessa». Rincarare la dose lo stesso Maroni: «Condivido le parole di Bossi non c'è un problema di patto di governo, il patto c'è già, quello con i cittadini». E sulla possibile crisi interviene anche il Senaturo: «Se Berlusconi dava retta a me e andava alle elezioni, Fini, Casini, la sinistra... tutti quanti scompa-

rivano».

Se l'avversione nei confronti dell'operazione di Fini è pienamente condivisa da Berlusconi, le preoccupazioni politiche sono però diverse. Il premier ha speso la sua giornata ad Arcore incontrando i suoi collaboratori più fidati. Dal capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, al coordinatore Verdini, a Ghedini, alla Gelmini. «Se c'è una maggioranza si va avanti» ha detto Cicchitto al termine dell'incon-

tro con Berlusconi. Indipendentemente dai discorsi del presidente Fini e dalle provocazioni quotidiane dei «futuristi», tutto «dipende da come andranno le cose rispetto al confronto politico parlamentare: se c'è una maggioranza si va avanti, se questa viene meno è evidente che si pone un problema di tipo diverso». Quindi, l'eventuale show down del Berlusconi ter può avvenire solo in Parlamento, previa verifica in Aula.

Situazione delicata. Anche perché la Lega avrebbe molto meno da perdere in caso di elezioni anticipate del Pdl. Con motivazioni che farebbero presa sui propri elettori: dipingendo Fini come il principale ostacolo verso la realizzazione del federalismo. Molto più difficile per il Pdl. Quindi, prudenza. E ogni decisione è rimandata al vertice di oggi a Roma del Pdl.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi: "Meglio votare a novembre" Il Pdl: verifichiamo la lealtà dei finiani

Oggi in programma la nomina del ministro dello Sviluppo. In pole Romani

MAURO FAVALE

ROMA — In Aula. Deve passare tutto da lì: fiducia e andare avanti o crisi e, Napolitano permettendo, elezioni. Nel *day after*, dopo il discorso di Mirabello, Silvio Berlusconi resta chiuso a Villa San Martino, ad Arcore, per tutta la giornata. Vede Umberto Bossi per un faccia a faccia che rinsalda l'alleanza. Il Senato torna a chiedere le urne e il ministro dell'Interno Roberto Maroni ripete ciò ha già detto in mattinata ai giornalisti: «L'ufficio elettorale del ministero è sempre pronto. Anche per votare domani. Non vedo la possibilità di andare avanti». Ci sarebbe anche una data: il 27 e 28 novembre. Prima di cena, Berlusconi incontra gli alti dirigenti del Pdl, una pattuglia di ministri che vanno e

Maroni: "L'ufficio elettorale del Viminale è pronto per votare anche domani"

vengono. Con loro ripensa alle parole di Gianfranco Fini, agli attacchi «personali e non politici». Studia le mosse, prepara la proposta di nuovo ministro dello Sviluppo che dovrebbe avanzare oggi a Giorgio Napolitano (Paolo Romani resta in pole position) e su Fini manda avanti le varie anime del Pdl: quelli che puntano a elezioni il prima possibile e quelli che da una parte chiedono al leader di Fli le dimissioni da Presidente della Camera e dall'altra restano in attesa della verifica parlamentare sui famosi 5 punti.

La Lega ha meno cautele. Bossi sostiene che «l'unico patto che ci interessa è quello elettorale». Il ministro delle Riforme se la prende con la richiesta di Fini di modifica del *Porcellum*, quella che tanti nella maggioranza, hanno considerato la vera "mela avvelenata" nel cesto delle proposte di Mirabello. «Non ci interessa, è la lunga mano della sinistra». «La vedo difficile — aggiunge il governatore piemontese Roberto Cota — le

parole di Fini pesano come macigni»

Ad Arcore tavola apparecchiata per undici: Berlusconi con i coordinatori del Pdl Denis Verdini, Ignazio La Russa e Sandro Bondi, il suo consigliere giuridico Nicolò Ghedini, Bossi con i ministri Maroni e Calderoli, con Cota, il segretario della Lega in Lombardia, Giancarlo Giorgetti e il capogruppo Marco Reguzzoni. Una cena che arriva al termine di una

giornata lunga, in cui il premier ha visto anche i ministri Franco Frattini, Mariastella Gelmini, e il capogruppo Fabrizio Cicchitto. È quest'ultimo a dettare la linea: «Se c'è una maggioranza si va avanti». Conferma La Russa: «Non cambia nulla: o fiducia o urne. Fini voleva lasciare il cerino in mano a Berlusconi. Vedremo in Parlamento». Insomma il Pdl vuole verificare la lealtà dei finiani. Il governo, però, potrebbe avere vita difficile visto

che, come ammette Osvaldo Napoli, «Fini vuole vietnamizzare la maggioranza». E, per restare in tema, Frattini si dice «prontissimo a reagire a imboscate e guerriglie che farebbero precipitare tutto».

Il ministro degli Esteri denuncia «il livore personale di Fini contro Berlusconi» e avverte: «Se non sarà leale siamo pronti al voto». «Il Pdl è vivo è vegeto — rivendica la Gelmini — e Fini non rispetta la volontà popolare». Al via vai di Arcore ieri erano assenti gli altri co-

fondatori del Pdl: Gianfranco Rotondi, Carlo Giovanardi e Stefano Caldoro. «Nessuno ci ha consultato nemmeno oggi — afferma Rotondi — ma mentre loro fanno vertici e chiacchiere io preparo le elezioni con i miei». E, a proposito di vertici oggi ce ne sarà un altro, a Roma, a Palazzo Grazioli che precederà il Consiglio dei ministri.

» **Strategie** Per gli uomini vicini all'ex capo di An con le norme attuali la «sovranità popolare» diventa «padronale»

Finiani e nuova legge elettorale Piace il sistema delle Province

ROMA — Legge elettorale, Fini si prepara ad accordi trasversali? Questo passaggio del discorso di domenica ha suscitato particolare allarme, nel Pdl e soprattutto nella Lega: «Gli italiani hanno il diritto di scegliere non solo il premier ma anche i loro parlamentari, con il collegio o con la preferenza». Un concetto, quello di abolire i parlamentari «nominati dai partiti», ribadito in queste settimane da Bersani e, con alcuni distinguo, dalle altre forze d'opposizione. Questa convergenza ha fatto tornare d'attualità l'ipotesi — in caso di crisi — di un governo di transizione che metta mano alla legge attuale, nota come «porcellum». Fini non è sceso in particolari sulla nuova legge che vorrebbe — spiegano i tecnici della sua squadra di parlamentari — ha solo chiesto il ritorno alla sovranità popolare. «Noi — dice Pasquale Viespoli, sottosegretario al Lavoro e capogruppo al Senato di Futuro e Libertà — puntiamo al "patto di legislatura" con Pdl e Lega e a fare nei prossimi tre anni le riforme istituzionali, andare verso una repubblica semi-presidenziale, come Fini ha detto più volte. Poi si potrà parlare di riforma elettorale». Proprio per rafforzare il «patto», per dare un elemento di stabilità, Fi-

Le regole sul voto

Il «porcellum» e le modifiche

Le liste bloccate

Il «porcellum», il meccanismo proporzionale con le liste bloccate e il premio di maggioranza, è in vigore dal 2006. Pdl e Lega non intendono cambiarlo

I contrari

Il centrosinistra vorrebbe modificare il sistema. A fine agosto è stato lanciato un appello a favore di un sistema basato sui collegi uninominali e ha raccolto adesioni trasversali

Il «provincellum»

Il sistema in vigore nelle province prevede la scelta del presidente e una divisione in collegi con un sistema uninominale corretto

ni si è impegnato a garantire la tutela del premier con uno scudo nei confronti dei processi. Ma il funzionamento del patto di legislatura fra Berlusconi, Bossi e Fini è una grande incognita. Anzi, già ieri i finiani più determinati nel tagliare i ponti con il berlusconismo premevano per un'uscita di ministri e sottosegretari del gruppo dal governo e per il passaggio all'appoggio esterno. «Se non ci saranno le condizioni per finire la legislatura — continua Viespoli — il Parlamento dovrà porsi il problema del ritorno alla sovranità

popolare. Perché quella che c'è oggi è "sovranità padronale", cioè dei padroni delle liste». Contro la legge attuale, dice sempre il senatore, «c'è una sensibilità diffusa, da destra fino a sinistra». Ipotizza il ribaltone? «Non siamo ribaltonisti. Ma la legge elettorale attuale genera un malessere diffuso, fa crescere la distanza fra cittadini e politica, provoca l'aumento dell'astensionismo diffuso».

Ieri Pannella, impegnato per l'introduzione dei collegi uninominali, ha chiesto a Fini di pronunciarsi con maggior dettaglio sul progetto elettorale che ha in mente. Chi è vicino al presidente della Camera dice che le indicazioni imprescindibili sono nette. Bipolarismo, in modo

che sia chiaro chi ha vinto e chi ha perso. Scelta del presidente del Consiglio e scelta dei parlamentari affidata ai cittadini. Per ottenere quest'ultimo obiettivo, vantaggio al sistema uninominale su quello con le preferenze, che alcuni guasti provocò nel passato. Un esempio positivo? Il sistema con cui si eleggono i presidenti e i consigli provinciali. I finiani sono comunque pronti a discutere con tutti, a largo raggio:

«Ma è presto — dice Adolfo Urso — la legge elettorale si cambia quando le legislature volgono alla fine...».

Secondo un sondaggio Crespi Ricerche per il sito di Generazione Italia, il 70 per cento degli italiani ha approvato le affermazioni di Fini a Mirabello su una riforma elettorale che permetta agli elettori di scegliere deputati e senatori. Mentre sulla necessità di garantire al premier la possibilità di governare grazie a uno scudo non *ad personam* sarebbe d'accordo il 55 per cento. Quanto alla reazione di Fini all'inchiesta sulla casa di Montecarlo, solo il 51 per cento degli intervistati sarebbe soddisfatta.

A. Gar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge elettorale, Bersani chiama Fini

Il segretario Pd chiederà un incontro: "Bene il mea culpa di Gianfranco"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Si comincia da lì, dalla legge elettorale da cambiare. Pier Luigi Bersani chiederà la prossima settimana un incontro a Gianfranco Fini per vedere quali iniziative potrebbero seguire alle parole. A Mirabello Fini ha fatto una vera e propria invettiva sulla sovranità popolare espropriata dal "Porcellum", ovvero l'attuale sistema elettorale che il suo stesso estensore, il leghista Roberto Calderoli, ha definito «una porcata», salvo dichiarare ora che «la legge non si cambia». Il "mea culpa" del presidente della Camera e leader di Futuro e Libertà, segna comunque un punto di rottura.

«Vergognoso che ci siano delle liste

elettorali prendere o lasciare», ha detto Fini. «Vergognoso» che i cittadini non possano eleggere i parlamentari. Una stortura che ne determina altre, come quella di consentire al premier Berlusconi offrire posti in lista come ricompensa di fedeltà, pensando di «trattare con i clienti della Standa». Bersani ha apprezzato molto e sollecita: «Il premier riconosca la crisi e si affidi a Napolitano». È convinto, il segretario del Pd, che le divisioni sul modello da adottare non siano così profonde da non potersi comporre. Che insomma «una maggioranza sulla riforma elettorale» sia possibile visto che da tutta l'opposizione e da Fli arriva ormai un sostanziale via libera a un governo tecnico o di transizione, una volta aperta formalmente la crisi

di governo.

Il segretario Pd vedrà al più presto Di Pietro, poi Vendola e quindi Casini. Il leader dell'Udc dal canto suo ha insistito: «Se si aprirà la crisi la legge elettorale sarà sul tappeto. Fini ha detto che c'è una grande porcheria in questo paese e cioè che ci sono 5 persone, e io sono tra questi, che scelgono dal primo all'ultimo i mille parlamentari. La disaffezione della gente aumenta perché non sceglie più i parlamentari». Scettico è invece Nichi Vendola, il leader di Sinistra e libertà, sulle chance di mettersi d'accordo pur criticando aspramente la legge attuale. Anche Di Pietro, il più tentato dalle urne, ha ammesso che un esecutivo di scopo, di brevissima durata, dovrebbe cambiare la legge elettorale.

Nel Pd è Enrico Letta ha osservare che «con le parole sulla legge elettorale, forse la novità più interessante di Mirabello, Fini allontana le elezioni anticipate. Servono parlamentari non più nominati ma eletti». Anche Walter Veltroni riflette: «Non è automatico che una eventuale crisi di governo porti a elezioni anticipate. Si possono creare le condizioni per un governo che affronti l'emergenza sociale e una riforma della legge elettorale». La leader radicale e vice presidente del Senato, Emma Bonino rimprovera a Fini di «non avere chiarito quale legge elettorale vuole» e «la preoccupazione per il paese è che alla fine irresponsabilmente andremo a elezioni anticipate a marzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere prepara le elezioni "Il Colle non avrà altre scelte"

Il premier: la colpa deve ricadere solo su Gianfranco

FRANCESCO BEI

ELLO farà anche oggi, nella riunione a palazzo Grazioli con gli uomini del Pdl. Incontri su incontri (ad Arcore ieri c'è stato un via vai di ministri e persino qualche colonnello finiano è stato convocato) dai quali emerge una direzione di marcia precisa, che non prevede l'apertura di «trattative» con Futuro e libertà.

«Se si deve aprire la crisi — ha spiegato il premier — deve essere nel momento che conviene a noi, sull'argomento che abbiamo scelto noi. Bisogna che sia Fini ad assumersene la responsabilità, non lo faremo certo passare come il salvatore della Patria». E soprattutto, ha insistito, «dobbiamo essere sicuri che Napolitano, quando sarà il momento, non potrà che alzare le mani e sciogliere le Camere». Discorso fatto anche davanti a Umberto Bossi, Roberto Maroni e Roberto Calderoli che ieri sera gli chiedevano una accelerazione ulteriore: «Votiamo il 27 novembre». Una road map definita ancora non c'è, ma l'impressione che alcuni hanno ricavato dai colloqui di ieri ad Arcore è che invece Palazzo Chigi punti dritto a marzo.

In un momento di alta tensione emotiva, anche i toni usati da Fini al comizio di Mirabello contano,

eccome. «Berlusconi è amareggiato», riferisce uno dopo aver riaperto il cellulare ai termine del faccia a faccia con il premier. «Amareggiato?», aggiunge un altro, «no, è inc... nero». Berlusconi è «depresso», «sfibrato», racconta un altro. E via così, con una litania di accuse e insulti a Fini il "traditore": «È un ingrato, senza di me non sarebbe mai diventato ministro degli esteri, presidente della Camera. Sono io che l'ho fatto crescere, è grazie a me che ha ricominciato a fare politica dopo il disastro dell'Elefantino insieme a Mario Segni».

Ma siccome il Cavaliere, al di là della retorica del "fare", è diventato un politico consumato, non lascia intenzata alcuna strada. Se i leghisti e alcuni falchi lo spingono al voto, c'è infatti una parte cospicua della vecchia Forza Italia — Gianni Letta, ma anche Cicchitto, Frattini, Gelmini e altri — che invece predicano prudenza e sangue freddo. In ossequio a quanti (con Fedele Confalonieri) gli chiedono di provare a intavolare

Il capo del Governo ha chiamato ad Arcore i futuristi moderati Vespoli e Moffa

Sono i forzisti del Pdl, da Letta a Frattini, a frenare sul voto: polemica con gli ex An

un discorso con Fini, Berlusconi due sere fa ha dunque compiuto una mossa abbastanza clamorosa. Era da poco finito il comizio di Fini a Mirabello che il premier si è fatto chiamare al telefono due finiani moderati — Pasquale Vespoli e Silvano Moffa — e li ha invitati ad Arcore ieri mattina insieme a un altro pontiere ex An come Andrea Augello. Dal colloquio (autorizzato dal presidente della Camera) chiaramente non poteva sortire un effetto immediato, ma alcune impressioni i due finiani le hanno riportate a casa. Berlusconi vuole capire intanto dove finisce il comizio pubblico e dove inizia la politica. «Per lui — spiega uno dei presenti alla riunione — Fini ha fatto un discorso "criptato" e ci ha chiesto un "decoder" per vederlo in chiaro». Il premier ha preso atto che i finiani non voteranno la norma transitoria del processo breve, quella che lo salverebbe dal pm milanese; ma non ha capito se Fini è davvero disponibile a metterlo al sicuro dalla «persecuzione giudiziaria». E, nel

caso, «di grazia si può sapere cosa suggerisce?». Un altro terreno su cui si vuole muovere Berlusconi «per scoprire il bluff di Fini» è quello della verifica parlamentare. Tanto da aver cambiato metodo. Visto che Fini ha chiesto di non fermarsi ai «titoli» delle proposte, ma pretende di discutere insieme i contenuti, l'idea è quella di presentare dei disegni di legge completi, su cui ottenere da Futuro e libertà un via libera nero su bianco. «Serve un passaggio parlamentare — dice Gaetano Quagliariello — dove il presidente del Consiglio espone delle direttive, dopodiché ci saranno una replica ed un voto». Il tempo, a questo punto, non sarebbe un problema, visto che il piano elaborato da Niccolò Ghedini è quello di modificare la legge sul legittimo impedimento, guadagnando così qualche mese prima del pronunciamento della Corte costituzionale (atteso per metà dicembre).

Intanto, per togliere un argomento ai suoi avversari, tra oggi e domani Berlusconi sceglierà il ministro dello Sviluppo economico, mettendo fine ad un interim che dura da quattro mesi. Sarà Paolo Romani, attuale viceministro, a ricevere i galloni. Mentre l'ex finiana Anna Maria Bernini diventerà sottosegretario, con qualche delega alle Comunicazioni per diluire il problema del conflitto d'interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fini, il sollievo del giorno dopo «Superato un passaggio difficile»

I suoi lavorano già al nuovo partito. Urso: tipo An o Pdl? Avrà i giovani al centro

ROMA — «Era un passaggio difficile, l'abbiamo superato brillantemente» ha detto Gianfranco Fini ieri a molti che lo chiamavano, *the day after* Mirabello, il giorno dopo: «Ho fatto ciò che andava fatto». Adesso, Futuro e Libertà ribadisce la volontà del «patto di legislatura» con Pdl e Lega e deve anche darsi una struttura che vada oltre i due gruppi parlamentari, deve presentarsi sul territorio. Solo che ormai i «territori», per chi voglia esistere in politica, sono due, quello delle piazze e delle case e quello del web, l'uno che rimanda all'altro.

Quando Fini ha detto «il Pdl non c'è più» è come se avesse dato il via ai suoi: andate per il Paese e dentro internet a raccogliere adesioni, a offrire risposte. Solo che la parola «partito» non si può dire, sa di antico e i finiani dalle origini neofasciste sono passati ad aspirazioni moderne, innovative. Da una parte, per ora, restano al loro posto i finiani che coordinano (o vice-coordinano) strutture regionali, provinciali, cittadine del Pdl, in Friuli, in Basilicata, a Bologna, Rovigo, Avellino, Cagliari, Genova. Dall'altra, la macchina per un nuovo aggregato politico è in moto. Da tempo è acceso il motore di Generazione Ita-

I temi

La sfida lanciata a Mirabello

1 Dal palco di Mirabello, Fini ha chiesto a Berlusconi «un nuovo patto di legislatura» per consentire al governo di «arrivare al termine» del 2013

2 «Il Pdl non c'è più. C'è il partito del predellino, una Forza Italia allargata, con colonnelli di An che hanno solo cambiato generale»

3 Fini apre a un lodo Alfano costituzionale: una legge che tuteli la funzione del premier, con una sospensione dei processi

4 I cinque punti del programma, assicura il presidente della Camera, saranno votati da Fli. Sul federalismo chiede una soluzione che non favorisca solo il Nord

lia, nelle mani di Italo Bocchino e sostenuta dagli altri finiani più duri, come Granata e Briguglio. Bocchino dichiara già 370 circoli e 12 mila iscritti ma — beninteso — ci si iscrive sul blog, versamento di dieci euro. A lavorare in silenzio c'è anche Adolfo Urso che, ai tempi del passaggio dal Msi, fu coordinatore nazionale di Alleanza nazionale e cercò di coinvolgere soggetti esterni alla tradizione della destra del dopoguerra. «La Fondazione Farefuturo — dice Urso — ha spezzato l'egemonia culturale della sinistra. Ora, col nuovo soggetto politico, sorprenderemo ancora. Avete presente An o il Pdl? Nulla a che vedere». Urso parla di una «struttura aperta, molto partecipativa, basata sul volontariato, imperniata sui giovani. Una forza pensante in una società liquida». Obiettivo: ridare valore alla politica. Che rapporto c'è fra Generazione Italia e questo lavoro? «Loro — risponde Urso — sono l'avanguardia, gli "arditi" ...».

Punti di forza della compagnia del presidente della Camera sono Sicilia, Puglia e Campania, poi Abruzzo, Sardegna, Emilia, Umbria, Veneto, Friuli e Lombardia. Molto lavoro da fare in Calabria, Toscana e Liguria. Gli

amministratori locali finiani sono circa mille e lo schema geografico di fondo è questo: al Nord suscitare l'orgoglio degli elettori del centrodestra che non tollerano le forzature della Lega e sfruttare debolezze e suditanze del Pd nei confronti della stessa Lega. Al Sud, dare voce alle esigenze negate da tutte le forze politiche, convincere che il riscatto è ancora possibile attraverso la politica. La scommessa, molto più che ai tempi di An, è quella di allargare la base, soprattutto fra chi ormai si

astiene dal voto. Negli ultimi mesi Fini ha rinnovato temi della destra come la nazionalità e la legalità, ma ha anche toccato argomenti come la cittadinanza, la bioetica, la tutela dell'immigrazione legale, la questione morale e ieri ha parlato di un patto tra i produttori, capitale e lavoro, caro anche al riformismo di centrosinistra. Fabio Granata ha in testa «una struttura leggera ma militante, con una componente che non viene da destra, che accolga ragazzi che non hanno mai fatto politica», parla di possibile «sfondamento a sinistra». E paragona Fini a Blair e a Cameron, nel senso che entrambi sono leader «post-ideologici capaci di rivolgersi a un intero Paese, a partire da un nucleo di valori forte». Partito leggero, che sappia guidare e seguire le innovazioni della società? Formule non lontane da quelle usate da Veltroni all'avvio del Partito democratico.

A Mirabello la prevalenza del mondo che fu di An era chiara. Ma sullo spiazzo della festa

c'erano sostenitori di Saviano e gay di destra. Sul palco è risuonata la musica di Ligabue e degli 883. Qualcuno aveva in tasca perfino l'Unità e il bar era tappezzato di vignette contro Berlusconi di Vincenzo Zappalà, in arte Zap: «Ho sempre votato a sinistra». Ieri il portavoce del Pdl, Capezzone, ha chiesto le dimissioni di Fini da presidente della Camera. Ieri Fini alla Camera non è andato, ma solo per ricaricare le forze.

Andrea Garibaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fini accelera, a ottobre il partito "leggero"

A Roma l'appuntamento con 1100 amministratori locali. L'esempio dei "Tea party"

CARMELO LOPAPA

ROMA — Chi è già al lavoro nel nuovo cantiere, all'indomani del proclama di Mirabello, racconta che la «cosa» che sta per nascere sarà molto «leggera». Un po' Tea Party, un po' An prima maniera, quella dei circoli tematici e territoriali. Gianfranco Fini si è guardato bene dal parlare di partito, ma quello è, con tanto di nome e simbolo che domenica campeggiava alle sue spalle. Un coordinatore nazionale, i due capigruppo ad affiancarlo, i 44 parlamentari a formare una sorta di ufficio politico e i circoli di Generazione Italia a costruire la base. Futuro e Libertà è ormai in pista.

Anche perché col premier Berlusconi che minaccia e poi frena, le elezioni potrebbero essere davvero dietro l'angolo, magari in primavera. Da qui l'accelerazione impressa dal presidente della Camera. Primo appuntamento il 16 ottobre. Per quella data saranno chiamati a Roma i 1.100 amministratori tra consiglieri e assessori che hanno già sottoscritto in luglio l'appello "Io sto con Fini" e aderito a Generazione Italia. Primo step in vista della doppia data cerchiata di rosso nel calendario dei finiani, il 6 e 7 novembre, quando a Perugia si terrà la convention di Gf che sa tanto di vero atto fondativo del nuovo partito.

«C'è un leader, c'è una squadra, c'è un'identità politica e un popolo che ci segue, convenuto a proprie spese nella sperduta Mirabello in una domenica d'estate. Qualcuno ha dubbi? Noi siamo già un soggetto politico», ragiona il viceministro Adolfo Urso 24 ore dopo il discorso di Fini. D'altronde, che nel paesino del ferrarese non sia nata solo una corrente è stato chiaro a tutti. Qualcuno, come Fabio Granata, si spinge fino a sostenere che «il non è nato un nuovo partito, ma molto di più».

Urso, che siede sull'insidiosa linea di confine tra il governo Berlusconi e il partito dei «traditori», è l'uomo di mediazione al quale Fini pensa, non a caso, quale coordinatore nazionale. «Saremo una forza pensante più che un partito pesante, nulla a che fare con i soggetti politici vecchio stampo» minimizza il viceministro. Ad affiancarlo ai vertici di Fli saranno i due capigruppo, Italo Bocchino e Pasquale Viespoli. I 44 parlamentari costituiranno quella che un tempo si sarebbe chiamata la «direzione». Il rapporto col territorio invece è già gestito da Generazione Italia: circoli, giovani e internet. «Solo ieri, dopo il discorso del presidente, abbiamo ricevuto centinaia di adesioni — racconta il direttore Gianmario Mariniello — I circoli sono diventati 402, ognuno con almeno 70 iscritti. Le adesioni sono 11 mila, finora. Solo che adesso ci chiedono di potersi iscrivere a Futuro e libertà, oltre che a Gf. Quel che

colpisce è che sono tantissimi giovani, molti 25-30enni». L'obiettivo nel medio periodo, spiega Carmelo Briguglio, sarà l'apertura di almeno un circolo per ogni comune. Per dar corpo allo schema che il deputato siciliano definisce con una certa enfasi «poliarchico», il modello, vola più basso il suo collega Enzo Raisi, «è quello di An prima versione: movimento aperto e leggero, comunque partitico dal basso, altro che il Pdl monarchico e anarchico».

In quasi tutte le regioni ci sono già coordinatori regionali e provinciali. Soprattutto al Sud. D'altronde, con 22 deputati meridionali su 34, Fli si connota molto

sotto il profilo territoriale. Per il momento, resta invece in casa forte il patrimonio in mano all'associazione An presieduta dal finiano Donato Lamorte ma rivendicato dai "colonnelli" berlusconiani. Trenta milioni di liquidità, quasi 80 milioni in totale. Ai quali vanno sommati circa 300 di valore presunto dei 70 immobili. Sull'eredità però — dati i rapporti tra gli ex — l'ultima parola potrebbe pronunciarla un giudice.

Sviluppo, il Cavaliere ha scelto Romani Vegas verso la Consob

Sul nuovo ministro l'incognita del Colle

ROMA — Le indiscrezioni vicino a Palazzo Grazioli danno ormai per scontata la nomina del vice Paolo Romani alla poltrona di ministro dello Sviluppo economico. Ma se avverrà oggi o nei prossimi giorni è difficile dirlo. Al momento, il clima politico dopo la bomba nucleare sganciata da Gianfranco Fini a Mirabello ha complicato notevolmente le cose e tutto è appeso alla cena-consiglio di guerra di Arcore tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi svoltasi ieri sera e alla colazione di lavoro che oggi il premier avrà in via del Plebiscito con lo stato maggiore del partito e alcuni ministri.

Con il Quirinale, infatti, ancora non è stato fatto alcun passo ufficiale. La procedura prevede che la nomina di un ministro venga varata dal presidente della Repubblica su proposta del premier. Dal Colle, tuttavia, a ieri sera non era ancora arrivata nessuna comunicazione, nemmeno informale. Oggi si terrà a Palazzo Chigi un Consiglio dei ministri ma non è corretto legare questa scadenza con la nomina di Romani. Si tratta di una riunione tecnica per esaminare un decreto legislativo relativo alle politiche europee in materia

di giustizia. Il passo formale con il Quirinale può avvenire in qualsiasi momento e, a meno che la situazione politica non precipiti verso le elezioni, il Cavaliere ha ancora tempo per affrontare con il Colle la successione a Scajola, o meglio a se stesso visto che da quattro mesi è lo stesso premier che ha assunto *ad interim* la responsabilità del ministero.

Nei giorni scorsi, su ennesimo invito del presidente della Repubblica e sotto il pressing della comunità economica a partire dal sindacato e dalla Confindustria, Berlusconi aveva promesso di risolvere la questione entro questa settimana. Per rispettare questo impegno, quindi, il tempo non scade certo oggi. Se il premier dovesse davvero puntare su Romani, bisogna vedere come reagirà il Quirinale. Nei mesi passati la partita si giocò su due tappe. Prima Berlusconi cercò di convincere inutilmente il numero uno di Confindustria Emma Marcegaglia, poi propose in modo informale il nome di Romani. Il Colle, in via altrettanto informale, espresse le sue perplessità in quanto sul sito dello stesso Romani vi era indicata come professione quella di «editore televisivo». E siccome in ballo ci sono le assegnazioni delle frequenze digitali ecco scattare le preoccupazioni per un possibile conflitto di interessi.

Paolo Romani, successivamente, ha chiarito di non occuparsi più di televisioni da almeno 20 anni come del resto era chiaramente scritto nel sito. Bisogna vedere ora se le riserve quirinalizie sono

Partita (quasi) chiusa

Le nomine potrebbero avvenire nel Consiglio dei ministri di domani, ma i colpi di scena non sono esclusi

superate o meno. Per domani, da rumor di Palazzo Chigi, potrebbe essere convocato un altro Consiglio dei ministri più operativo magari per affrontare la «denzuolata» liberalizzatrice proposta dal sottosegretario al ministero dello Sviluppo Stefano Saglia o la nomina alla presidenza della Consob che vedrebbe salire alla guida dell'Authority sulla Borsa il viceministro all'Economia Giuseppe Vegas.

Tutto appare comunque molto fluido e non sono esclusi colpi a sorpresa. Prima dello strappo di Mirabello c'è stato il viceministro ai Trasporti, il leghista Roberto Castelli, che si è espresso persino a favore della nomina a ministro del finiano Mario Baldassarri. Un gesto forse di distensione ex ante che oggi non avrebbe più senso. D'altra parte, se le tensioni politiche dentro la maggioranza non si risolvono facendo immaginare ineludibili le elezioni entro primavera prossima, nessun personaggio «di peso» accetterebbe di assumere un dicastero per pochi mesi. In questo caso, la massima carica al dicastero di Via Vittorio Veneto è destinata a rimanere vuota.

Roberto Bagnoli

REPRODUZIONE RISERVATA

La delega scade a maggio 2011, Calderoli punta su una leggina varata da Prodi

E sul Federalismo il Carroccio ora è in corsa contro il tempo

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Federalismo ed elezioni. È questa la scommessa della Lega, convinta di poter incassare in un sol colpo tanto la madre di tutte le sue riforme, quella federale, quanto un voto anticipato che nelle previsioni di Via Belierio segnerebbe il trionfo elettorale di Bossi. Una scommessa rischiosa per il Senatùr, che per non essere messo in fuorigioco dalle urne dovrà accelerare l'approvazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale da parte del governo. Il tempo stringe, ma il mago delle leggi padane, Roberto Calderoli, ormai da mesi lavora a tempo pieno alla stesura dei testi. Con un obiettivo ben preciso: far passare al consiglio dei ministri tutte le norme entro novembre, se non prima, per poi andare avanti con l'iter parlamentare (in media dura 5 mesi) che secondo i leghisti grazie ad una leggina approvata nel 2008 da Prodi potrebbe proseguire anche in campagna elettorale con Camere sciolte e governo dimissionario. Tassello essenziale per concludere l'iter legislativo entro la fine di maggio, quando scadrà la delega per la realizzazione del federalismo.

Fino ad ora i lumbard hanno fatto approvare i decreti attuativi sul federalismo demaniale, già operativo, il provvedimento su Roma Capitale, il testo sui fabbi-

sogni standard di comuni e province e l'autonomia tributaria dei comuni. All'appello mancano le nuove regole sui tributi provinciali, sui costi standard delle regioni e, soprattutto, sull'autonomia impositiva regionale che dovrà passare l'esame preventivo della Commissione Ue. Un lavoro non da poco che in caso di elezioni anticipate potrebbe essere archiviato e tornare nel cassetto dei sogni leghisti. Se non fosse che qualche mese fa, a inizio estate, Calderoli e i suoi tecnici hanno scoperto una legge approvata dal governo Prodi che permette al

governo di andare avanti con i decreti attuativi, proprio come quelli necessari per far nascere il federalismo, anche in campagna elettorale e poi, se necessario, riprendere il lavoro dopo il voto. «Sui tempi siamo ottimisti», racconta un alto dirigente della Lega. «Tecnicamente non ci sono problemi», confermano i tecnici. L'unico timore è quello di un «intoppo» politico, vedi uno scontro nella maggioranza o una nuova rivolta delle regioni o degli altri enti locali. «Ecco perché cercheremo di accelerare al massimo il lavoro», spiegano dal quartier generale leghista. Per gli altri obiettivi, a partire dallo spostamento dei ministeri nelle città del Nord, le camicie verdi dovranno invece aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA